

N. DE SAINT PHALLE. 'HON', SCULTURA ABITABILE,
MUSEO DI STOCCOLMA, 1966.

DAL 'DOLMEN' AL 'VITTORIALE' ED OLTRE: UN ITINERARIO NELL'EROTISMO

Riccardo Bertoni

Dopo il Dolmen l'uomo preistorico inventò il Menhir, e al di là delle più stimate teorie, io credo che lo abbia fatto per proteggersi dalla pioggia nei momenti di intimità, incominciando così quell'indissolubile rapporto che lega l'architettura all'eros.

Scherzi a parte è difficilmente contestabile che il rapporto che lega l'architettura all'eros esiste da sempre, da quando l'uomo ha incominciato a dare una forma ai suoi manufatti prendendo a modello il proprio corpo.

Da qui, due strade; una che comunica l'erotismo direttamente attraverso le forme chiaramente riconducibili al corpo umano, e che fa capo all'architettura antropomorfa; l'altra più suggestiva, nascosta, insidiosa, che esprime sessualità, senza citare smaccatamente forme facilmente interpretabili, ma che comunica attraverso messaggi subliminali e che proprio per la non immediata comprensibilità, per il suo modo intrigante di proporsi, si connota maggiormente. Alcuni esempi: alla prima categoria appartengono senza dubbio le costruzioni-sculture modellate da Niki de Saint Phalle (chissà se il nome non è stato elemento scatenante della sua opera) e specificatamente la gigantesca scul-

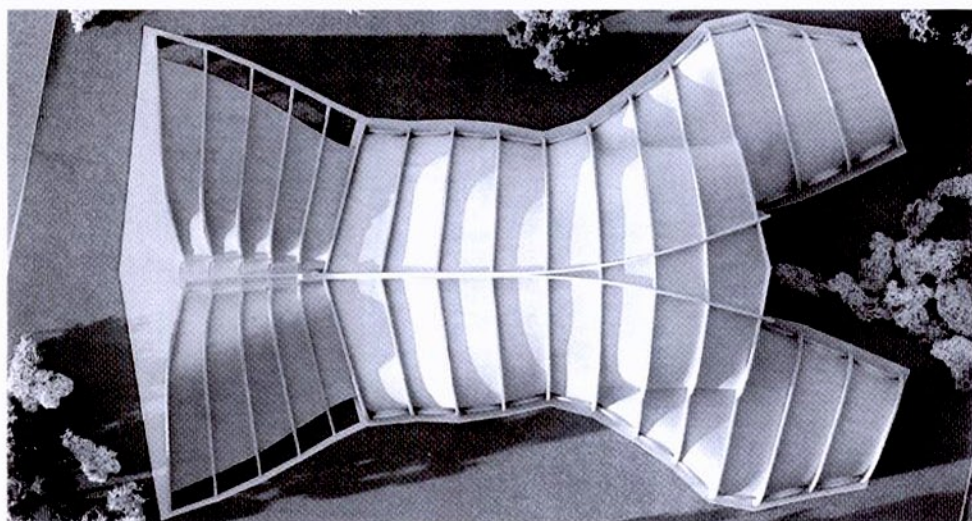
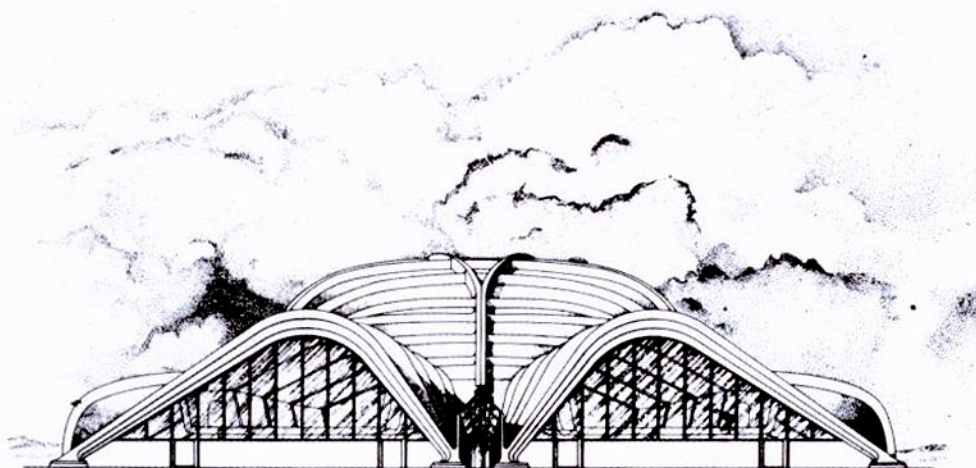
tura abitabile *Hon* realizzata nel 1966 per il Museo di Arte Moderna di Stoccolma in collaborazione con Jean Tinguely e con lo svedese Per Olof Ultvedt. In questa ludica scultura da abitare, l'ingresso è indicato in maniera inequivocabile, quasi a ricordare continuamente, ai visitatori in entrata, del rito della fertilità.

Alla seconda categoria, con una distribuzione planimetrica sempre antropomorfa, ma ad una scala dimensionale ben maggiore, si può ricondurre il Teatro di Puccini per Torre del Lago progettato nel 1986 da Paolo Portoghesi. Pur avendo l'ingresso situato in posizione analogamente allusiva a quella della scultura precedente, la costruzione ideata da Portoghesi offre una sensazione di sacralità e il foro d'accesso all'interno sembra voler simboleggiare il tramite per un congiungimento 'carnale' con la musica e per una immersione totale in essa.

Più diretta, greve, provocatoria la prima; sottile, elegante e nascosta, la seconda.

Ma non termina certo qui, la carrellata delle architetture legate all'eros.

Non si può tralasciare di annoverare nella prima categoria la *Maison de Plaisir* a forma fallica immaginata nel



P. PORTOGHESI, PROSPETTO E VEDUTA ZENITALE
DEL TEATRO PUCCINI A TORRE DEL LAGO, 1986.

XVIII secolo da Claude Nicolas Ledoux e mai eseguita, per contrapporla all'altrettanto famosa, Torre-osservatorio di Einstein, realizzata a Potsdam nel 1921 su disegno dell'architetto Erich Mendelsohn.

Citazione esplicita la prima (esempio *ante litteram* della forma dipendente dalla funzione?); la seconda, invece, una 'semplice' costruzione che nell'arrotondamento delle sue forme, rinforza il significato sessuale della torre sovrapponendo alla monumentalità un messaggio iconografico sufficientemente forte ed ambiguo al contempo.

Ma al di là delle forme e dei significati che gli edifici manifestano, il legame tra eros e architettura si è espresso negli anni in varie forme e in molteplici episodi.

Come dimenticare le attenzioni mostrate da Carlo Mollino per tale argomento?

Carlo Racanicchi sostiene che «nell'Eros esiste un legame essenziale tra emozione e rappresentazione, che Mollino estrae dalla sfera privata e riporta organicamente negli oggetti d'uso che disegna, nelle linee curve dei mobili che progetta, nelle sagome di alcuni elementi strutturali che realizza».

E come non riconoscere alle voluttuose curve del Liberty un forte contenuto erotico?

E il Vittoriale? Residenza principesca del 'vate' D'Annunzio, che non contento di permeare di eros i suoi poemi, pensò bene di realizzare degli spazi atti ad accogliere la concretizzazione

terrena dei suoi pensieri. Stanze basse o poco illuminate, spazi all'interno dei quali, nella penombra è facile immaginare forme di una moderna Ermione mollemente abbandonata su di un divano di velluto rosso.

Si potrebbe andare ancora avanti e continuare a parlare di episodi o di singoli edifici, ma vorrei spostare l'attenzione sul concetto stesso di processo creativo dell'architettura.

Si dice spesso che il progetto «è come un figlio» o che è il frutto di «un parto travagliato»; e sovente è vero.

Il rapporto che si instaura tra il progettista ed il progetto assume delle sfumature che possono essere facilmente riconducibili al rapporto fra uomo e donna e come in questo non necessariamente essere completato, ma scatenare ugualmente l'eros.

Il 'dubbio' di cui Giovanni Michelucci permeava la sua opera, non lo si riscontra forse nell'atteggiamento tormentato dell'amante che spera di possedere pienamente la sua donna?

Ed il piacere di conoscere e custodire il segreto delle piccole imperfezioni di un edificio da noi realizzato, non ricorda forse la complicità di due innamorati?

L'eros è e sarà sempre parte integrante dell'uomo e così come nelle composizioni di poeti, pittori o musicisti, esso apparirà in misura più o meno evidente, nel momento creativo di noi architetti darà sempre quel brivido e quella ebbrezza che solo un rapporto erotico può concedere.